

Scheda VI Lettura e approfondimento Costituzioni OCDS; Testi del Magistero e Testi carmelitani

Cap. VII Organizzazione e governo e Epilogo

§§ 37 - 39

I) Lettura del Magistero

Codice di Diritto Canonico (CIC) 298 e 301

[CIC, Lib. II: Il Popolo di Dio, Parte I: I Fedeli cristiani, Tit. V: Le Associazioni dei fedeli, cap. I Norme comuni (Cann. 298 - 329)]

Can. 298 - §1. Nella Chiesa vi sono associazioni, distinte dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica, in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano.

§2. I fedeli diano la propria adesione soprattutto alle associazioni o erette o lodate o raccomandate dall'autorità ecclesiastica competente.

Can. 301 - §1. Spetta unicamente all'autorità ecclesiastica competente erigere associazioni di fedeli che si propongano l'insegnamento della dottrina cristiana in nome della Chiesa o l'incremento del culto pubblico, oppure che intendano altri fini il cui conseguimento è riservato, per natura sua, all'autorità ecclesiastica.

§2. L'autorità ecclesiastica competente, se lo giudica opportuno, può erigere associazioni di fedeli anche per il conseguimento diretto o indiretto di altre finalità spirituali alle quali non sia stato sufficientemente provveduto mediante iniziative private.

§3. Le associazioni di fedeli erette dall'autorità ecclesiastica competente si chiamano associazioni pubbliche.

II) Lettura carmelitana

Rituale, Istruzione 9

Il nesso dei Voti con il Battesimo si estende anche al sacramento dell'Eucaristia, che costituisce la preghiera e il culto cristiano per eccellenza. I Voti di castità e di obbedienza associano più strettamente il Carmelitano Secolare al mistero della preghiera di offerta e di azione di grazie propria di Gesù Cristo (cfr. LG 44). Di fronte all'incostanza umana, i Voti tendono inoltre a dare stabilità all'impegno, tanto nel presente quanto nel futuro, per assomigliare alla costanza di Cristo nell'offerta obbediente e sacrificata di se stesso al Padre.

§§ 40 - 43

I) Lettura del Magistero

CIC 303 – 307 § 1. 311 – 315. 317. 328 – 329.

[Tit V, cap. I (Cann. 298 – 311) Norme comuni]

Can. 303 - Le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso, assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto.

Can. 304 - §1. Tutte le associazioni di fedeli, sia pubbliche sia private, con qualunque titolo o nome siano chiamate, abbiano propri statuti con cui vengano definiti il fine dell'associazione o obiettivo societario, la sede, il governo e le condizioni richieste per farne parte, e mediante i quali vengano determinate le modalità d'azione tenendo presente la necessità o l'utilità relativa al tempo e al luogo.

§2. Assumano un titolo o un nome, adatto agli usi del tempo e del luogo, scelto soprattutto in ragione della finalità perseguita.

Can. 305 - §1. Tutte le associazioni di fedeli sono soggette alla vigilanza dell'autorità ecclesiastica competente, alla quale pertanto spetta aver cura che in esse sia conservata l'integrità della fede e dei costumi e vigilare che non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica; ad essa perciò spetta il dovere e il diritto di visitare tali associazioni, a norma del diritto e degli statuti; sono anche soggette al governo della medesima

autorità secondo le disposizioni dei canoni seguenti.

§2. Sono soggette alla vigilanza della Santa Sede le associazioni di qualsiasi genere; sono soggette alla vigilanza dell'Ordinario del luogo le associazioni diocesane e le altre, in quanto esercitano la loro azione nella diocesi.

Can. 306 - Perché uno possa fruire dei diritti e dei privilegi dell'associazione, delle indulgenze e delle altre grazie spirituali ad essa concesse, è necessario e sufficiente che vi sia validamente accolto e non dimesso legittimamente dalla medesima, secondo le disposizioni del diritto e degli statuti dell'associazione.

Can. 307 - §1. L'ammissione dei membri si compia a norma del diritto e degli statuti di ciascuna associazione

Can. 311 - I membri di istituti di vita consacrata che presiedono o assistono associazioni in qualche modo unite al proprio istituto, abbiano cura che tali associazioni prestino aiuto alle attività di apostolato esistenti in diocesi, soprattutto operando sotto la direzione dell'Ordinario del luogo, insieme con le associazioni finalizzate all'esercizio dell'apostolato nella diocesi.

[Tit V, cap. II (Cann. 312 – 320) Associazioni pubbliche di fedeli]

Can. 312 - §1. L'autorità competente ad erigere associazioni pubbliche è:

- 1) la Santa Sede per le associazioni universali e internazionali;
- 2) la Conferenza Episcopale nell'ambito del proprio territorio per le associazioni nazionali, quelle cioè che sono destinate, mediante l'erezione stessa, ad esercitare la loro attività in tutta una nazione;
- 3) il Vescovo diocesano nell'ambito del suo territorio per le associazioni diocesane, non però l'Amministratore diocesano; tuttavia sono eccettuate le associazioni per le quali il diritto di erezione è riservato ad altri per privilegio apostolico.

§2. Per erigere validamente nella diocesi un'associazione o una sua sezione, anche se ciò avviene in forza di un privilegio apostolico, si richiede il consenso scritto del Vescovo diocesano; tuttavia il consenso del Vescovo diocesano per l'erezione di una casa di un istituto religioso vale anche per l'erezione, presso la stessa casa o presso la chiesa annessa, di una associazione propria di quell'istituto.

Can. 313 - Un'associazione pubblica, come pure una confederazione di associazioni pubbliche, per lo stesso decreto con cui viene eretta dall'autorità ecclesiastica competente a norma del can. 312, è costituita persona giuridica e riceve, per quanto è richiesto, la missione per i fini che essa si propone di conseguire in nome della Chiesa.

Can. 314 - Gli statuti di ogni associazione pubblica, la loro revisione e il loro cambiamento necessitano dell'approvazione dell'autorità ecclesiastica cui compete erigere l'associazione a norma del can. 312, §1.

Can. 315 - Le associazioni pubbliche possono intraprendere spontaneamente quelle iniziative che sono confacenti alla loro indole; tali associazioni sono dirette a norma degli statuti, però sotto la superiore direzione dell'autorità ecclesiastica di cui nel can. 312, §1.

Can. 317 - §1. Se non si prevede altro negli statuti, spetta all'autorità ecclesiastica di cui al can. 312, §1 confermare il moderatore dell'associazione pubblica eletto dalla stessa, o istituire colui che è stato presentato, oppure nominarlo secondo il diritto proprio; la medesima autorità ecclesiastica poi nomina il cappellano o l'assistente ecclesiastico, dopo aver sentito, se risulta opportuno, gli ufficiali maggiori dell'associazione.

§2. La norma stabilita al §1 vale anche per le associazioni erette da membri di istituti religiosi in forza di un privilegio apostolico, al di fuori delle proprie chiese o delle proprie case; nelle associazioni erette da membri di istituti religiosi presso la propria chiesa o presso la propria casa, la nomina o la conferma del moderatore e del cappellano spetta al superiore dell'istituto, a norma degli statuti.

§3. Nelle associazioni non clericali, i laici possono ricoprire l'incarico di moderatore; il cappellano o l'assistente ecclesiastico non siano assunti a tale compito, a meno che negli statuti non sia disposto diversamente.

§4. Nelle associazioni pubbliche di fedeli finalizzate direttamente all'esercizio dell'apostolato, non siano moderatori coloro che occupano una carica di direzione nei partiti politici.

[Tit V Le Associazioni dei fedeli, Cap. IV (Cann. 327 – 329) Norme speciali per le Associazioni di laici]

Can. 328 - Coloro che dirigono le associazioni di laici, anche quelle erette in forza di un privilegio apostolico, facciano in modo che le proprie associazioni collaborino, dove ciò risulta opportuno, con altre associazioni di fedeli e che sostengano volentieri le diverse opere cristiane, soprattutto quelle esistenti nello stesso territorio.

Can. 329 - I moderatori delle associazioni di laici facciano in modo che i membri dell'associazione siano debitamente formati all'esercizio dell'apostolato specifico dei laici.

II) Lettura carmelitana

Costituzioni dei Fratelli Scalzi dell'Ordine della B.V. Maria del Monte Carmelo, n. 103

Questa nostra particolare missione nella Chiesa ha un suo campo specifico nella guida e nella formazione spirituale delle monache dell'Ordine, secondo l'intenzione perseguita dalla S. Madre Teresa nel rinnovare la famiglia dei frati. Perciò tutti abbiamo a cuore questa assistenza spirituale delle monache. I superiori, soprattutto quelli maggiori, vedano nella propria circoscrizione di assicurarla e coordinarla in modo efficace e conveniente, rispettando le disposizioni del diritto.

Noi lavoriamo ugualmente con cuore fraterno alla formazione dei membri del nostro Ordine Secolare; così pure offriamo volentieri il nostro aiuto a quelle famiglie religiose che hanno con noi comunione di vita e di spirito.

Norme applicative dei Fratelli Scalzi dell'Ordine della B.V. Maria del Monte Carmelo, n. 56

Per promuovere l'apostolato presso i membri del nostro Ordine Secolare:

- a) tale Ordine Secolare sia eretto in tutti i conventi, se possibile;
- b) i nostri religiosi sostengano l'Ordine Secolare con l'orazione e l'esempio di una vita più fervorosa; promuovano le vocazioni ad esso; si prestino nella cura spirituale dei membri;
- c) si curi in modo particolare la formazione di quei membri che sono preposti alla guida dell'Ordine Secolare;
- d) nelle regioni dove ci sono più Province, i Superiori Provinciali promuovano il coordinamento delle attività dell'Ordine Secolare.

Tra le opere di apostolato assai consone all'Ordine c'è anche la cura della Confraternita della B. V. del Monte Carmelo i cui membri, insieme a noi, fanno parte dell'unica e medesima famiglia della Madre Santissima.

§§ 46 - 47 Lettura del Magistero

CIC 308. 316. 318

[Tit V, cap. I (Cann. 298 – 311) Norme comuni]

Can. 308 - Nessuno, legittimamente iscritto, sia dimesso da una associazione, se non per giusta causa, a norma del diritto e degli statuti.

[Tit V, cap. II (Cann. 312 – 320) Associazioni pubbliche di fedeli]

Can. 316 - §1. Non può essere validamente accolto nelle associazioni pubbliche chi ha pubblicamente abbandonato la fede cattolica, chi è venuto meno alla comunione ecclesiastica e chi è irretito da una scomunica inflitta o dichiarata.

§2. Coloro che, dopo essere stati legittimamente associati, vengono a trovarsi nel caso di cui al §1, premessa un'ammonizione, siano dimessi dall'associazione, osservando gli statuti e salvo il diritto di ricorso all'autorità ecclesiastica di cui al can. 312, §1.

Can. 318 - §1. In circostanze speciali, se lo richiedono gravi motivi, l'autorità ecclesiastica di cui nel can. 312, §1 può designare un commissario che in suo nome diriga temporaneamente l'associazione.

§2. Il moderatore di un'associazione pubblica può essere rimosso, per giusta causa, da chi lo ha nominato o confermato, tuttavia dopo aver sentito sia il moderatore stesso, sia gli ufficiali maggiori dell'associazione, a norma degli statuti; il cappellano può essere rimosso, a norma dei Cann. 192 – 195, da chi lo ha nominato.

§§ 50 - 55**Letture del Magistero****CIC 309. 319**

[Tit V, cap. I (Cann. 298 – 311) Norme comuni]

Can. 309 - Le associazioni legittimamente costituite hanno facoltà, a norma del diritto e degli statuti, di emanare norme peculiari riguardanti l'associazione stessa, di tenere assemblee, di designare i moderatori, gli ufficiali, gli aiutanti e gli amministratori dei beni.

[Tit V, cap. II (Cann. 312 – 320) Associazioni pubbliche di fedeli]

Can. 319 - §1. Un'associazione pubblica eretta legittimamente, a meno che non sia disposto in modo diverso, amministra i beni che possiede a norma degli statuti, sotto la superiore direzione dell'autorità ecclesiastica di cui nel can. 312, §1, alla quale ogni anno deve rendere conto dell'amministrazione.

§2. Deve inoltre presentare alla medesima autorità un fedele rendiconto dell'impiego delle offerte e delle elemosine raccolte.

Epilogo**1) Lettura dal Magistero****Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 262 – 265**

[Cap. V *Evangelizzatori con Spirito, I. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario*] Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo "si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione" (S. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 52). C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

[*L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva*] La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scopri Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: "Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi" (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, "quello che abbiamo veduto e

udito, noi lo annunciamo” (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono: “Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio” (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: “Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa” (S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 45). L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles Laici* 34

[*L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione*] Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. Di qui l'imporsi di interrogativi e di enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l'uomo contemporaneo alla delusione sconsolata o alla tentazione di eliminare la stessa vita umana che quei problemi pone. In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molte vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà. Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è *che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali* che vivono in questi paesi e in queste nazioni.

Ora i fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza. A tutti gli uomini contemporanei ripeto, ancora una volta, il grido appassionato con il quale ho iniziato il mio servizio pastorale: “*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!* Alla Sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo Lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è in certo del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di

vita, sì! di vita eterna” (S. Giovanni Paolo II, Omelia 22 ottobre 1978, Inizio pontificato). Spalancare le porte a Cristo, accoglierlo nello spazio della propria umanità non è affatto una minaccia per l'uomo, bensì è l'unica strada da percorrere se si vuole riconoscere l'uomo nell'intera sua verità ed esaltarne nei suoi valori. Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana.

L'uomo è amato da Dio! E' questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è «Via, Verità, Vita!» (Gv 14, 6). Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone ma anche ad intere fasce di popolazioni nelle loro varie situazioni, ambienti e culture, è destinata alla formazione di *comunità ecclesiali mature*, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio. I fedeli laici hanno la loro parte da compiere nella formazione di simili comunità ecclesiali, non solo con una partecipazione attiva e responsabile nella vita comunitaria, e pertanto con la loro insostituibile testimonianza, ma anche con lo slancio e l'azione missionaria verso quanti ancora non credono o non vivono più la fede ricevuta con il Battesimo. In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una *sistematica opera di catechesi*. I Padri sinodali hanno accolto con gratitudine il lavoro dei catechisti, riconoscendo che essi hanno un compito di grande peso nell'animazione delle comunità ecclesiali. Certamente i genitori cristiani sono i primi e insostituibili catechisti dei loro figli, a ciò abilitati dal sacramento del Matrimonio; nello stesso tempo però dobbiamo essere tutti coscienti del *diritto* che ogni battezzato ha di venire istruito, educato, accompagnato nella fede e nella vita cristiana.

S. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Maestro della fede*, nn. 6 – 9

6. [*S. Giovanni della Croce: Maestro della fede*] Alle gravi urgenze spirituali del suo tempo Giovanni di Yepes risponde abbracciando una vocazione contemplativa. Con questo gesto non si affranca dalle sue responsabilità umane e cristiane; al contrario, nel compiere questo passo si dispone a vivere con piena coscienza il nucleo centrale della fede: cercare il volto di Dio, ascoltare e compiere la sua parola, dedicarsi al servizio del prossimo. Egli ci mostra come la vita contemplativa è una forma nella quale il cristiano si realizza pienamente. Il contemplativo non si limita unicamente a lunghi momenti di preghiera. I compagni e i biografi del Santo carmelitano ci offrono di lui una immagine dinamica: nella sua gioventù imparò ad essere infermiere e muratore, a lavorare nell'orto e ad adornare la Chiesa. Già adulto disimpegnò responsabilità di governo e di formatore, sempre attento alle necessità spirituali e materiali dei suoi fratelli. A piedi percorse lunghe strade per assistere spiritualmente le sue sorelle, le Carmelitane Scalze, convinto del valore ecclesiale della loro vita contemplativa. In lui tutto si può riassumere in una profonda convinzione: è Dio e solo Lui che dà valore e sapore a ogni attività, “poiché dove non si conosce Dio, non si conosce niente”. Il migliore servizio alle necessità della Chiesa lo prestò, perciò, con la sua vita e scritti, nella sua peculiare vocazione di carmelitano contemplativo. Così visse Fra Giovanni in compagnia dei suoi fratelli e sorelle nel Carmelo: nella preghiera e nel silenzio, nel servizio, nella sobrietà e nella rinuncia. Permeato tutto questo dalla fede, dalla speranza e dall'amore. Con Santa Teresa di Gesù realizzò e condivise la pienezza del carisma carmelitano. Insieme continuano ad essere nella Chiesa testimoni eminenti del Dio vivo.

7. La fede alimenta la comunione e il dialogo con i fratelli per aiutarli a percorrere i sentieri che conducono a Dio. Fra Giovanni fu un autentico formatore di credenti. Seppe iniziare le persone al tratto familiare con Dio, insegnando loro a scoprire la sua presenza e il suo amore nelle circostanze favorevoli e sfavorevoli, nei momenti di fervore e nei periodi di apparente abbandono. Si accostarono a lui spiriti egregi come Teresa di Gesù, alla quale fa da guida nelle ultime tappe della sua esperienza mistica; e anche persone di grande spiritualità, rappresentanti della fede e della pietà popolare, come Anna de Penalosa, alla quale dedicò la fiamma viva d'Amore. Dio lo dotò di qualità appropriate per questa missione di guida spirituale e forgiatore di credenti. Giovanni della Croce cercò di realizzare nel suo tempo una autentica pedagogia della fede per liberarla da alcuni pericoli che la insidiavano. Da una parte, il pericolo di una eccessiva credulità in coloro che, senza alcun discernimento, si fidavano più delle visioni private o dei movimenti soggettivi che del Vangelo e della Chiesa; dall'altra, la incredulità come attitudine radicale e la durezza del cuore che rendono incapaci di aprirsi al mistero. Il Dottore mistico, superando questi ostacoli, aiuta con il suo esempio e dottrina all'irrobustirsi della fede cristiana con le qualità fondamentali della fede adulta, come chiede il

Concilio Vaticano II: una fede personale, libera e convinta, abbracciata con tutto l'essere: una fede ecclesiale, confessata e celebrata nella comunione con la Chiesa; una fede orante ed adorante, maturata nella esperienza della comunione con Dio; una fede solida e impegnata, manifestata con coerenza morale di vita e in dimensione di servizio. Questa è la fede di cui abbiamo bisogno e della quale il Santo di Fontiveros ci offre la sua testimonianza personale e il suo insegnamento sempre attuale.

8. [*Giovanni della Croce: Testimone del Dio vivo*] Giovanni della Croce è un innamorato di Dio. Trattava familiarmente con Lui e parlava costantemente con Lui. Lo portava nel cuore e sulle labbra, perché costituiva il suo vero tesoro, il suo mondo più reale. Prima di proclamare e cantare il mistero di Dio, è il suo testimone; per questo parla di Lui con passione e con doti di persuasione non comuni: "Ponderavano quelli che ascoltavano, perché parlava in modo tale di Dio e dei misteri della nostra fede, come se li vedesse con gli occhi corporali". Grazie al dono della fede, i contenuti del mistero portano a formare per il credente un mondo vivo e reale. Il testimone annuncia ciò che ha visto e udito, ciò che ha contemplato, a imitazione dei profeti e degli apostoli (cf. *1 Gv* 1, 1-2). Come loro, il Santo possedeva il dono della parola efficace e penetrante; non solo per la capacità di esprimere e comunicare la sua esperienza in simboli e poesie, ricche di bellezza e di lirismo, ma per la squisitezza sapienziale delle sue "parole di luce e amore", per la sua propensione a dire "parole al cuore, impregnate di dolcezza e amore", "di luce per la via e di amore durante il cammino".

9. La vivacità e il realismo della fede del Dottore mistico si basa sulla relazione ai misteri centrali del cristianesimo. Una persona contemporanea del Santo afferma: "Tra i misteri che mi pare amasse grandemente era quello della Santissima Trinità e anche del Figlio di Dio incarnato". La sua fonte preferita per la contemplazione di questi misteri era l'Eucaristia, come molte volte attesta; in particolare il capitolo 17 del Vangelo di San Giovanni, delle cui parole si fa eco: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e che tu hai inviato, Gesù Cristo" (*Gv* 17, 3). Teologo e mistico, ha fatto del mistero trinitario e dei misteri del Verbo Incarnato l'asse della vita spirituale e del cantico della sua poesia. Scopre Dio nelle opere della creazione e nei fatti della storia, poiché lo cerca e accoglie con fede nel più profondo del suo essere: "Il Verbo figlio di Dio, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo essenzialmente e presenzialmente se ne sta nascosto nell'interno dell'anima. Gioisci e rallegrati pure con Lui nel tuo raccoglimento interiore, poiché lo hai così vicino! Qui desideralo, adoralo".

II) Lettura carmelitana

S. Teresa di Gesù, Libro della Vita, 38,17-21

Quando il Signore cominciò a ricordarmi le miserie della mia vita, mi misi a piangere, sembrandomi di non aver fatto nulla per riparare. Nel contempo mi venne da pensare che forse il Signore mi voleva fare qualche grazia, perché, d'ordinario, prima di accordarmi qualche grande favore, mi umilia profondamente, come per farmi comprendere quanto ne sia indegna. Pensavo che così fosse anche allora. Ed eccomi, poco dopo, portata via da un così gran rapimento come se la mia anima fosse uscita dal corpo: comunque, se era nel corpo, non lo sapeva. Vidi la sacratissima Umanità in mezzo a tanta gloria come non l'avevo mai veduta. In modo chiaro e ammirabile vidi Cristo nel seno del Padre, ma non so dire in che modo, perché mi parve di essere in presenza della divinità senza nulla vedere. Rimasi così stupita e fuori di me che passai vari giorni senza rinvenire. Mi pareva d'aver sempre innanzi la maestà del Figlio di Dio, quantunque non come allora, e lo vedevo bene. Questa visione resta così impressa, nonostante la rapidità con cui si effettua, che per un po' di tempo non è possibile dimenticarla, e lascia nell'anima grande gioia e profitto.

Io l'ho avuta altre tre volte, e credo che sia la più alta di quante Dio me ne abbia date. Produce effetti meravigliosi, purifica l'anima ammirabilmente, e sembra togliere quasi ogni forza alla nostra sensualità. È come una gran fiamma che brucia e consuma tutti i desideri della vita. Benché per bontà di Dio non fossi più portata alle frivolezze della terra, tuttavia compresi meglio che quaggiù tutto è vanità, e vanità delle vanità tutte le grandezze del mondo: conoscenza utilissima per elevare i desideri alla pura verità. Si rimane con grandi sentimenti di rispetto per Dio, così diversi da quelli che ci procuriamo da noi, che io non so come descriverli. E immenso è il terrore dell'anima nel pensare come abbia osato e vi sia alcuno che osi offendere una Maestà così grande.

Degli effetti di queste e altre simili visioni ho già parlato altrove, e ho detto, se non sbaglio, che i vantaggi

che ne derivano sono più o meno grandi, ma grandissimi quelli di quest'ultima. Quando andavo a comunicarmi e mi ricordavo della tremenda Maestà che avevo veduto, pensando che quella stessa era nel santissimo Sacramento, nel quale il Signore si era degnato di apparirmi varie volte, i capelli mi si rizzavano sulla testa e mi pareva di andarne consunta. Signor mio, se non velaste così la vostra grandezza chi ardirebbe di venire a voi tante volte per unire con la vostra ineffabile Maestà un'anima così piena di sozzure e di miserie? Siate per sempre benedetto, o mio Dio! Gli angeli e le creature tutte vi lodino per aver Voi accomodato i vostri misteri alla nostra debolezza, in modo da farci godere delle vostre ricchezze senza atterrirci con la vostra grande potenza. Povere e fragili creature come siamo, non avremmo mai osato avvicinarci, per cui ci sarebbe accaduto come a quel contadino, la cui avventura sono certa che andò così.

Aveva trovato un tesoro che sorpassava di molto i suoi modesti desideri. Vedendosi padrone di tanta ricchezza e pensando continuamente come poterla impiegare, si lasciò prendere dalla malinconia, e questa a poco a poco lo condusse al sepolcro. Se invece di trovarla tutta insieme, l'avesse avuta poco per volta, se ne sarebbe servito per i suoi bisogni, avrebbe cambiata la sua povertà in uno stato più felice e non ci avrebbe rimesso la vita.

O ricchezza dei poveri, come sapete bene Voi sostenere le anime! Invece di scoprire i vostri tesori tutti in una volta, li svelate a poco a poco, per cui io nel contemplare una Maestà così eccelsa velata sotto le fragili apparenze di un'ostia, non posso a meno di ammirare la vostra grande sapienza. Malgrado i molti favori che il Signore mi ha fatto e mi fa, non saprei ugualmente come accostarmi a riceverlo se Egli non mi desse forza e coraggio, per cui non posso frenarmi dal pubblicare le sue misericordie e annunziare ad alta voce le sue grandi meraviglie...

S. Teresa di Gesù Bambino, MS B 4 v^o. 5v^o (nn. 258 – 259. 265).

Sì mio Amato, ecco come si consumerà la mia vita... Non ho altro mezzo per provarti il mio amore che gettare fiori, cioè non lasciar sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, approfittare di tutte le cose più piccole e farle per amore... Voglio soffrire per amore e anche gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono, non ne incontrerò uno senza *sfogliarlo* per te... poi gettando i miei fiori canterò, [come sarebbe possibile piangere nel fare un'azione così gioiosa?] canterò, anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine e il mio canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti. Gesù, a cosa ti serviranno i miei fiori e i miei canti?... Ah! lo so bene: questa pioggia profumata, questi petali fragili e senza alcun valore, questi canti d'amore del più piccolo tra i cuori ti rallegreranno; sì, questi nulla ti faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa Trionfante: ella raccoglierà i miei fiori sfogliati *per amore* e facendoli passare per le tue Mani Divine, o Gesù, questa Chiesa Celeste, volendo *giocare* con il suo bambino, getterà anche lei *quei fiori* che avranno acquistato per il tuo tocco divino un valore infinito, li getterà sulla Chiesa purgante per spegnerne le fiamme, li getterà sulla Chiesa militante per farle conseguire la vittoria!

O mio Gesù! ti amo, amo la Chiesa mia Madre, ricordo che: «In più piccolo moto di *puro amore* le è più utile di tutte le altre opere messe insieme». Ma c'è il *puro amore* nel mio cuore?... I miei immensi desideri non sono forse un sogno, una follia?... Ah! se è così, Gesù, illuminami, tu lo sai, io cercò la verità... se i miei desideri sono temerari, falli sparire perché questi desideri sono per me il più grande martirio... Eppure, lo sento, o Gesù, dopo aver aspirato alle regioni più alte dell'Amore, se non dovessi raggiungerle un giorno, avrei goduto più *dolcezza nel mio martirio, nella mia follia*, di quanta ne gusterei in seno alle *gioie della patria*, a meno che con un miracolo tu non mi tolga il ricordo delle mie speranze terrene. Allora lasciami godere durante il mio esilio le delizie dell'amore. Lasciami assaporare le dolci amarezze del mio martirio... Gesù, Gesù, se è così delizioso il *desiderio* di *Amarti*, cosa è dunque possedere, godere l'Amore?

O Gesù, perché non posso dire a tutte le *piccole anime* quanto la tua condiscendenza è ineffabile... Sento che se, cosa impossibile, tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, ti compiaceresti di colmarla di favori ancora più grandi, se si abbandonasse con fiducia completa alla tua misericordia infinita. Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, o Gesù, non sei tu solo che me li hai insegnati e non puoi forse rivelarli ad altri? Sì lo so, e ti scongiuro di farlo, ti supplico di chinare il tuo sguardo divino su un gran numero di *piccole anime*... Ti supplico di scegliere una legione di *piccole* vittime degne del tuo AMORE!...

La *piccolissima* Sr Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo r.c.i.